



# **TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI**

## **LE POLITICHE DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE E DELLA BANCA MONDIALE**

Prima Sessione, Berlino Ovest 26-29 settembre 1988

### **Membri del Tribunale**

FRANÇOIS RIGAUX (Belgio), presidente  
VICTORIA ABELLAN HONRUBIA (Spagna)  
MARGRETE AUKEN (Danimarca)  
LUCIANA CASTELLINA (Italia)  
EDUARDO GALEANO (Uruguay)  
JOHN LANGMORE (Australia)  
SERGIO MENDEZ ARCEO (Messico)  
JOE NORDMANN (Francia)  
ADOLFO PEREZ ESQUIVEL (Argentina)  
ANTONIS TRITSIS (Grecia)  
LUDGER VOLMER (Repubblica Federale Tedesca)  
GEORGE WALD (USA)  
GERT WEISSKIRCHEN (Repubblica Federale Tedesca)

### **Procedimento**

#### **Il Tribunale Permanente dei Popoli**

si è riunito su richiesta dell'Associazione Americana dei Giuristi per considerare eventuali violazioni del diritto internazionale in tema di autodeterminazione dei popoli operate dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, e per avanzare proposte di cambiamento.

Il Tribunale ha dichiarato che questa richiesta è accettabile secondo l'articolo 3 del proprio Statuto e il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale sono state informati in applicazione degli articoli 14 e 15.

Il Tribunale si è riunito a Berlino ovest, dal 26 al 29 Settembre 1988, ed ha preso in considerazione:

- la Carta delle Nazioni Unite del 26 giugno 1945 (artt. 1.3; 2.1; 55; 57; 63);
- lo Statuto della Corte Internazionale di Giustizia (ICJ);
- gli Statuti e i Documenti di Base del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (da qui in avanti Banca Mondiale). (Washington, 27 dicembre 1945);
- la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 10 dicembre 1948 (adottata con la Ris. 217-III dell'AGNU);
- l'articolo 2 della Costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) (New York, 22 luglio 1946);
- L'articolo 1 dell'Atto Costitutivo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) (Londra, 16 novembre 1945);
- I capitoli VII, VIII e X della Carta dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) (Bogotà, 30 aprile 1948, e riformata dal protocollo di Buenos Aires del 27 febbraio 1967);
- la Carta dell'Organizzazione degli Stati Americani;
- la Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo (adottata con la Ris. XXX della IX Conferenza Internazionale Americana, il 2 maggio 1948);
- la Convenzione Americana sui Diritti dell'Uomo (San José de Costa Rica, 22 novembre 1969);
- il Patto Internazionale sui Diritti dell'Uomo Economici, Sociali e Culturali (adottato con la Ris. 2200-XXI del 16 dicembre 1966);

- la Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli (Nairobi, 24 giugno 1981);
  - le seguenti Risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite:
    - \* 41/202, rafforzamento della cooperazione economica internazionale per la soluzione dei problemi di debito estero dei paesi in via di sviluppo (8 dicembre 1986);
    - \* 42/198, promozione della cooperazione internazionale riguardo al problema del debito estero (11 dicembre 1987);
    - \* 3201 (S-VI), Dichiarazione sulla costituzione di un nuovo Ordine Economico Internazionale (1 maggio 1974);
    - \* 3202 (S-VI), Programma di azione sulla costituzione di un Nuovo Ordine Economico Internazionale (1 maggio 1974);
    - \* 2625 (XXV), Dichiarazione dei Principi del Diritto internazionale concernenti le relazioni amichevoli e la cooperazione fra Stati in conformità con la Carta delle NU (24 ottobre 1970);
    - \* 3281 (XXIX), "Carta dei Diritti e dei Doveri Economici degli Stati" (12 dicembre 1974);
    - \* 1803 (XVII), "Sovranità Permanente sulle Risorse naturali" (14 dicembre 1962);
    - \* 41/128 "Dichiarazione sul diritto allo Sviluppo" (4 dicembre 1986);
    - \* 3232 (XXIX) "Esame delle funzioni della Corte Internazionale di Giustizia" (12 dicembre 1974);
    - \* 171 (II) "Necessità delle Nazioni Unite e dei suoi organi di servirsi con maggior frequenza della Corte Internazionale di Giustizia" (14 novembre 1947);
    - \* la Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli (Algeri, 4 luglio 1976);
    - \* lo Statuto del Tribunale Permanente dei Popoli (Bologna, 24 giugno 1979).
- Il Tribunale ha tenuto udienze pubbliche alla Freie Universitat in Berlino Ovest.  
Avendo ascoltato il 26 settembre 1988:
- il discorso inaugurale pronunciato da Adolfo Perez Esquivel, Presidente della Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli;
    - il discorso introduttivo pronunciato da François Rigaux, Presidente del Tribunale Permanente dei Popoli;
    - le informazioni fornite da Gianni Tognoni, segretario generale del Tribunale Permanente dei Popoli, sulle procedure adottate per garantire l'esercizio del diritto di difesa e con particolare riguardo alla comunicazione al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale della prevista sessione del Tribunale;
      - presentazione dell'atto di accusa:
        - \* Aspetti economici, ruolo e struttura del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, di Elmar ALTVATER, professore di economia politica alla Freie Universitat, Berlino Ovest;
        - \* Le responsabilità del Nord, di Katharina FOCKE, membro del Parlamento Europeo, RFT;
        - \* Le responsabilità del Sud, di Moises IKONICOFF, direttore dell'Istituto para el Desarrollo Económico y la Cooperación Internacional, Buenos Aires (letto dal Segretario Generale);
        - \* Aspetti socio-culturali della crisi del debito estero, di Susan GEORGE, direttore del Transnational Institute, Amsterdam;
        - \* Presentazione delle vittime, di Franz HINKELAMMERT, professore di economia, Università di San José, Costa Rica;
  - i testimoni per conto delle vittime:
    - \* Xabier GOROSTIAGA, presidente del Centro Regional de Investigación y Estudios Sociales (CRIES), Nicaragua
    - \* Angelo PANSA, Brasile;
    - \* Aloysio MERCADANTE, CUT, Brasile;
    - \* Paulo SCHILLIG, Commissione Justitia et Pax, Brasile;
    - \* Pedro N. PRESIGA, ANUC, Colombia;
    - \* Eamonn CASEY, Vescovo TROCAIRE, Irlanda;
    - \* Alfredo Eric CALCAGNO, Comisión económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), Buenos Aires;
    - \* Javier MUJICA PETIT, Centro de Asesoría Laboral del Perú (CEDAL);
- Il 27 settembre 1988:
- \* David ABDULAH, Oilfields Workers Trade Union Trinidad e Tobago
  - \* Manuel F. MONTES, Freedom from Debt Coalition, Filippine
  - \* Luisa MORGANTINI, FLM (Federazione dei tre sindacati dei metalmeccanici FIM-CISL, FIOM-CGIL, UILM-UIL), Italia
    - \* Yash TANDON, economista, "Africa in Transition", Zimbabwe
    - \* Togba-Nah TIPOTEH, economista, ex-ministro della Pianificazione e degli Affari Economici della Liberia, ex-presidente del Gruppo Africano degli amministratori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale
    - \* Annamaria FERNANDEZ, avvocato, Paraguay
    - \* Andrea SZEGO, membro dell'Accademia delle Scienze, Ungheria
    - \* Rosario PADILLA, GABRIELA, una coalizione nazionale di organizzazioni femminili, Filippine

\* Vandana SHIVA, Research center for Science, Technology and Natural Resources, India

\* Abdulrahman BABU, ex-ministro della Pianificazione, Tanzania

Come difensori delle vittime:

\* Beinusz SMUKLER, presidente dell' American Association of Jurists, Argentina

\* Cheryl PAYER, saggista, USA

\* Edward GOLDSMITH, direttore di "The Ecologist", Gran Bretagna

\* Pierre GALAND, presidente del EEC NGO Liaison Committee, Belgio

Il 28 settembre 1988:

\* Davison L. BUDHOO, economista, ex-funzionario del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale,

Grenada

\* Carlos ARGUELLO G., Ambasciatore del Nicaragua all' Aja, Nicaragua

\* André GUNDER FRANK, economista, Università di Amsterdam, Paesi Bassi

\* Teresa HAYTER, scrittrice, Gran Bretagna

Le richieste del pubblico ministero:

\* Eveline HERFKENS, membro del Parlamento, Paesi Bassi

\* Gustave MASSIAH, CEDETIM, Parigi

Avendo ascoltato il rapporto di :

\* Robert TRIFFIN Belgio, già professore alla Yale University, USA, che ha presentato, su richiesta del Tribunale, la

Difesa del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale

Preso in considerazione il parere di :

\* Tatjana CHAHOUD, economista, Freie Universitat, Berlino Ovest

\* Carlo GUELF, IPALMO, Roma

\* Franco PRAUSSELLO, economista, Università di Genova, Italia

\* Elaine STEEL, avvocato, Gran Bretagna

\* Cesare TAVIANI, ECC NGO Liaison Committee, Italia

\* Reiner TETZLAFF, Università di Amburgo

I seguenti documenti e pubblicazioni sono stati sottoposti come prova al Tribunale:

- "Ajustement structurel de la CEE sur le FMI", informazione di base per il Tribunale Permanente dei Popoli sul debito, del GRESEA, Bruxelles, settembre 1988

- "Le Fondomontarisme", della Lega belga per i Diritti e la Liberazione dei Popoli

- "La dette du Tiers-Monde: un code international de bonne conduite" (Colloque, Parigi, 13 novembre 1987)

- "La perversa deuda", Nueva Informaciòn, di Alfredo Eric Calcagno, Editorial Legasa, Buenos Aires, 1988

- "La dette exterieure, le development et la cooperation internationale", L'Harmattan, Parigi, 1988

- "Adjustment with a human face", UNICEF, di Giovanni Andrea Corneia, Richard Jolly, Frances Stewart,

Clarendon Press, Oxford, 1987

- "Déclaration sur le FMI et la BIRD", AITEC (Association Internationale de Techniciens Experts et Chercheurs), settembre 1988

- Lettera aperta al Presidente della Banca Mondiale e al Direttore Generale del FMI, del Centro di ricerca e di informazione per lo sviluppo, Fédération Protestante de France, Commissione francese Justice et Paix (CRID)

- "Debate sindical", n.8, settembre, del Departamento de Estudios Socio-Econòmicos y Políticos (DESEP), CUT,

Brasile

- "DIALOGUE", n.2, gennaio-febbraio 1988, The voice of the People in North South cooperation

- "The Courier", n.111, settembre-ottobre 1988, dell' African Carabean Pacific European Community

- Un dossier contenente: La critica situazione economica in Africa: un programma d'azione delle Nazioni Unite per il recupero e lo sviluppo 1986-1990; Assemblea dei Capi di Stato e di Governo, 30 novembre - 1 dicembre 1987, Addis Abeba; La posizione comune africana sulla crisi dei debiti dell' Africa; Unione dei Parlamentari Africani, 22a sessione del Comitato Esecutivo, Harare, 5-7 settembre 1988; Unione dei Parlamentari Africani, "Debiti esteri dei paesi Africani", del Gruppo Nazionale dello Zimbabwe e della Repubblica Araba dell' Assemblea del popolo egiziano.

- Un dossier su Trinidad e Tobago, contenente: "Memorandum al Governo di Trinidad e Tobago", 10 novembre 1987, del sindacato dei lavoratori petroliferi; Dichiarazione di Fyzabad, del Consiglio dei sindacati progressisti; Sindacato dei lavoratori petroliferi, giugno 1977 - luglio 1977; Il budget del 1984; la risposta dei lavoratori, Resistere, 1 gennaio 1988; L'avanguardia, 28 settembre 1987 e 24 agosto 1988 e altri

- "La société duale du Chili, quinze ans", GRESEA Actualités 2, settembre 1988

- "The Indian Drought 1987-88, The ecological causes of water crisis: what to do", di Jayanta Bandyopadhyay, Third World Science Movement, Penang, Malaysia, 1987

- "Algunas consideraciones sobre el estatuto de las comunidades indigenas", Equipo nacional de Misiones,

Conferencia Episcopal Paraguaya, Asunción, 1987

- “Los grandes proyectos de desarrollo y las comunidades indígenas en Brasil y Paraguay, responsabilidad del Banco Mundial y otras agencias multilaterales”, giugno 1988, Asunción

- Un dossier contenente informazioni sui territori degli Indiani Waimiri-Atroari (Brasile), lettere dagli Indiani Paiakan Kaiapo in Xingu e Paiare nella regione Tukurui; sulla distruzione della foresta pluviale, sull'utilizzo dell'Agente Orange; sugli impianti idroelettrici; sull'intervento contro Paiaka e Kubel, il caso Ava-Guarani e Uheitapu, e altri sottoposti da Angelo Pansa.

- Contro-congresso internazionale, Dichiarazione di Berlino ovest, 24 settembre 1988.

## 1. CONSIDERAZIONI GENERALI

La condizione umana sta peggiorando nella maggior parte del globo. Il rapporto del Presidente della Banca Mondiale al Comitato di sviluppo della Banca fornisce una rapida visione del disperato stato di sottosviluppo nel Terzo Mondo. La Banca stima che 950 milioni di persone vivono in assoluta povertà, “una condizione di vita così degradata da malattie, analfabetismo, malnutrizione e squallore da negare alle sue vittime il soddisfacimento delle necessità umane di base”. Circa 350 milioni di queste persone in stato di miseria vivono nell'Asia meridionale, altri 280 milioni nelle ampie aree rurali dell'Africa sub-Sahariana e circa 80 milioni nell'America Latina.

Il numero di persone che vive in assoluta povertà sta crescendo negli anni '80, riferisce il Presidente della Banca Mondiale, e ciò è dovuto alla depressione nel Terzo Mondo. Questa depressione è stata più dura della Grande Depressione nei paesi industrializzati negli anni '30. I livelli medi di vita nella maggior parte degli stati sub-Sahariani, Latino-Americani e di molti Stati Asiatici si sono fortemente abbassati. Pertanto non solo la povertà in senso assoluto sta aumentando, ma anche gli standard di vita di molti milioni di altre persone nel Terzo Mondo si vanno inesorabilmente deteriorando.

La maggior parte dell'umanità è in peggiori condizioni rispetto a dieci anni fa. Gli anni '80 sono stati un decennio perso per lo sviluppo. Non solo i redditi sono crollati, ma anche i servizi sono peggiorati. In luoghi in cui dieci anni fa c'erano scuole elementari e centri medici, ora non viene fornita alcuna istruzione o assistenza medica. In questi luoghi, la gente ha perso ogni speranza. Non crede più che la sua lotta per la sopravvivenza possa rendere la vita dei propri figli in qualche modo migliore di quanto non lo è stata per sé. Le cause di questo malessere nel Terzo Mondo sono complesse, ma sono in gran parte dovute alle grosse ingiustizie nella distribuzione del potere economico, dei beni e dei redditi ed alle gravi distorsioni e disequilibri appena sotto la superficie di un ordine solo apparente. L'economia mondiale è dominata dagli USA, Giappone, Germania Ovest, e dagli altri membri del Gruppo dei Sette. Il loro potere determina l'assetto economico mondiale. La depressione del Terzo Mondo degli anni '80 è stata soprattutto causata dalle loro politiche. Una condizione necessaria per la fine dell'impoverimento è il cambiamento delle loro politiche. Tuttavia la Dichiarazione del Gruppo dei Sette del 24 settembre menziona solo brevemente la necessità di aumentare i flussi di risorse verso i paesi in via di sviluppo.

Il tono di questa dichiarazione (così come quello della intera sessione della Banca Mondiale e del FMI) è compiaciuto. Tuttavia nonostante la blanda volontà di essere rassicuranti, persistono grossi e pericolosi disequilibri. Per esempio, nel 1987 l'importazione netta di capitale negli USA è stata di 154 miliardi di dollari, una cifra pari a 2400 dollari per famiglia e più del reddito totale pro capite di 3,5 miliardi di persone nel Terzo Mondo, il 70% dell'umanità. Una parte di questi fondi proviene dai 35 miliardi di dollari all'anno che i paesi in via di sviluppo stanno trasferendo all'Ovest. I poveri stanno contribuendo al finanziamento dei debiti dei ricchi. La situazione è profondamente ingiusta: è un affronto a qualsiasi persona ragionevole e umana.

La missione del Tribunale è stata di valutare gli effetti delle politiche del FMI e della Banca Mondiale su questo disastro. Questo è un compito arduo perché non solo il Fondo e la Banca sono strumenti dei governi che ne sono membri, ma anche perché tali governi sono a loro volta responsabili verso i cittadini dei loro paesi. In un certo senso ogni persona con qualche influenza nei paesi industrializzati e in via di sviluppo divide questa responsabilità. Tuttavia, come è già stato messo in evidenza, il potere è distribuito molto disegualmente, cosicché i ministri ed i funzionari dei dicasteri finanziari e delle banche centrali dei maggiori paesi industrializzati e i governatori e il personale dirigente del Fondo e della Banca hanno particolare influenza. La loro azione o

inazione può ridurre o accrescere l'efficienza e l'equità di quei mercati finanziari ed economici mondiali che sono fortemente difettosi. Le loro politiche hanno influenzato fortemente le strategie economiche dei paesi industrializzati e in via di sviluppo. Le loro decisioni sono uno dei principali fattori determinanti il livello e la struttura dell'attività economica in tutti i paesi.

## 2. IL CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE

Più di sei anni dopo l'inizio della crisi del debito estero il risultato della gestione del debito compiuta dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale presenta due facce contraddittorie. Il pericolo di un crollo finanziario che minacciava le banche commerciali è stato evitato. La proporzione fra crediti e disponibilità finanziaria è migliorata in modo significativo per un gran numero di banche. D'altro canto, la situazione sociale, politica, economica ed ecologica della maggior parte del Terzo Mondo è peggiorata drammaticamente. L'interesse crescente sul debito estero ha costituito un trasferimento netto di almeno 87,8 miliardi di dollari fra il 1984 e il 1987. Questi dati ufficiali della Banca Mondiale sono stime minime: l'OCED calcola un trasferimento netto fra il 1982 e il 1987 di 287 miliardi di dollari dal Sud al Nord.

La stessa tendenza può essere osservata nel caso dei prestiti della Banca Mondiale e del FMI. Dal 1984 entrambe le istituzioni sono state "beneficiarie" nette dei paesi indebitati. Il flusso annuale di capitale verso il FMI è stato in media di circa 3 miliardi di dollari e verso la Banca Mondiale di 1,9 miliardi di dollari.

Il Fondo Monetario Internazionale è stato creato originariamente come una istituzione per regolare il sistema monetario mondiale. Durante gli anni '70, dopo il crollo del sistema di Bretton Woods, il FMI risultò essere una istituzione per la regolazione del sistema finanziario mondiale. Questo mutamento di funzione è molto importante in quanto la regolazione delle relazioni monetarie si basa sulla circolazione del denaro nel sistema del mondo capitalista. La regolazione del sistema finanziario è tuttavia molto di più. Essa si riferisce alla produzione e distribuzione delle plusvalenze, profitti e interessi.

Questo cambiamento funzionale non è stato riflesso nelle norme e regole istituzionale del FMI. E' solo il nome che il FMI del 1988 ha in comune con il FMI del 1944. Oggi, il FMI opera nell'interesse delle Istituzioni private di credito. Sta facendo del suo meglio per ottenere il pagamento dei debiti delle banche private e le loro ripercussioni sull'economia dei paesi capitalisti industrializzati. La funzione economica sia del FMI che della Banca Mondiale è stata capovolta.

La "strategia dell'industrializzazione mediante debiti", che sottolinea le politiche della Banca Mondiale sin dal suo inizio e specificamente applicata ai processi di prestito ai paesi del Terzo Mondo fin dagli anni '60, è stata coronata temporaneamente da successo, grazie a un ambiente internazionale favorevole fintanto che è durato il boom postbellico dei paesi capitalisti altamente sviluppati. La giustificazione di questa strategia è sempre stata la cosiddetta ipotesi del "ciclo dei debiti": si presume che i paesi in via di sviluppo promuovano la crescita della loro economia per mezzo di ingenti debiti; più lo stato si sviluppa, meno necessita di nuovi crediti fino al "punto di equilibrio"; il paese allora ripaga il capitale e diviene una nazione creditrice. Questa semplice idea è stata ripetuta dalla Banca Mondiale nel World Development Report del 1985, un paio di anni dopo lo scoppio della crisi generale del debito estero, che già dimostrò il fallimento della "strategia della crescita con debiti".

L'applicazione di questa strategia ha condotto ai problemi legati alla crisi del debito estero, attestati in maniera convincente dalle vittime al Tribunale. La crisi dimostra che lo sviluppo non può essere basato sui prestiti bancari con interessi. I prestiti bancari obbligano uno Stato ad aprire la sua economia al mercato mondiale, cioè ad integrarlo nel mercato mondiale, dominato dai paesi capitalisti altamente industrializzati. In termini concreti, questo significa che i paesi del Terzo Mondo devono fornire a banche multinazionali e a società private le opportunità per ottenere profitti. Tuttavia deve essere tratta la conclusione che la crisi del debito estero non è solo una crisi per i debiti, ma è una crisi di un modello mondiale di sviluppo.

Nonostante le cause della crisi del debito siano molteplici e complesse, possono essere suddivise in quattro gruppi:

- l'eredità coloniale che ha lasciato ai paesi in via di sviluppo alcune strutture economiche, sociali e politiche che già contenevano in loro i germi di uno sviluppo "indebitato";

- le politiche di governi e classi dirigenti nei paesi in via di sviluppo;
- fra queste e, più recentemente, le politiche monetarie adottate dai paesi industrializzati in risposta alla crisi, in particolare il drastico aumento dei tassi di interesse dal 1979 in poi;
- le cosiddette “scosse esterne”, cioè le tendenze del mercato mondiale che sono al di fuori del controllo dei paesi in via di sviluppo (per esempio, i prezzi del petrolio, le condizioni commerciali, il protezionismo nei paesi industrializzati, i forti aumenti dei tassi di interesse, ecc.)

Il FMI e la Banca Mondiale affermano che i paesi in via di sviluppo avrebbero dovuto adeguarsi a queste nuove condizioni di mercato e che il fallimento di tale operazione ha causato la crisi. Negando o sottovalutando le cause esterne della crisi, affermano che la crisi dei debiti nel Terzo Mondo è principalmente una conseguenza delle politiche dei governi. Questa affermazione, dunque, è la base delle condizioni del FMI e dei programmi di adattamento della Banca Mondiale imposti ai singoli paesi.

Benché sia estremamente difficile fare precise distinzioni fra fattori esterni, fattori legati al mercato mondiale e fattori storico-coloniali, la Banca Mondiale ha senza dubbio incoraggiato molti governi del Terzo Mondo a perseguire una “strategia di sviluppo” che è sfociata in uno “sviluppo del sottosviluppo”. Sia la Banca Mondiale che il FMI hanno incoraggiato molti governi a contrarre debiti persino dopo il drastico aumento dei tassi di interesse dal 1979 in poi, che è una conseguenza della politica monetaria statunitense. La caduta dei prezzi delle materie prime e la contrazione dei mercati di vendita nei paesi industrializzati dilaniati dalla depressione hanno portato serie difficoltà al Terzo Mondo: questo non ha avuto alcuna opportunità di guadagnare la valuta estera necessaria al pagamento degli interessi sui prestiti contratti. L’ipotesi, avanzata dagli esperti della Banca Mondiale, sulla redditività di investimento in “cashcrops” (cotone, arachidi, cacao, ecc..) si è spesso dimostrata falsa. Biasimare i governi dei paesi del Terzo Mondo per le spese dell’erario che implicano sprechi così come per la loro cattiva gestione delle risorse è ingiusto: la Banca Mondiale e il FMI (che hanno incoraggiato adattamenti strutturali del prestito su queste false ipotesi) devono accettare le loro responsabilità per lo sviluppo della crisi del debito estero.

Le condizioni del FMI e i programmi di adattamento strutturale della Banca Mondiale sono basati su un approccio caso-per-caso. Ma lo scopo dell’integrazione nel mercato mondiale implica che la realizzazione dello sviluppo di un paese dipenda fortemente dal mercato mondiale. Finché questa strategia mirerà solo ad eccedenze nell’esportazione, non si preoccuperà del suo impatto sulle condizioni di vita della gente.

I programmi di adattamento strutturale imposti dal FMI e dalla Banca Mondiale normalmente contengono un pacchetto particolare di misure economiche. Queste sono:

- tagli nelle spese pubbliche (soprattutto quelle che non sembrano “produttive”, ad es. servizi sociali);
- tagli dei salari;
- tagli dei sussidi, per es. alimentari;
- privatizzazione delle industrie statali;
- svalutazione della moneta.

I risultati di questi programmi possono essere apprezzati nelle cifre fornite dalla Banca Mondiale. Fra il 1980 e il 1987 il reddito nazionale in diciassette paesi fortemente indebitati è cresciuto in media solo dell’uno per cento all’anno. Anche le esportazioni sono aumentate dell’1,4 %. Le importazioni sono diminuite del 6,2 %, e il reddito pro capite dell’1,6 %.

La testimonianza delle vittime al Tribunale ha mostrato questi effetti in termini ancora più evidenti. I tagli al reddito reale sono soprattutto imposti alle persone che già vivono ai limiti della sopravvivenza. Le misure di austerità colpiscono con particolare forza i lavoratori ordinari. In Messico, un aumento del 70% della disoccupazione ufficiale, ampiamente concentrato fra i lavoratori più giovani, si è avuto fra il 1981 e il 1984. L’industria di San Paolo ha impiegato nel 1984 meno della metà degli operai che utilizzò nel 1978, e con salari molto più bassi. In Argentina la disoccupazione è aumentata del 58% fra il 1983 e il 1985. Ne sono necessariamente conseguite maggiori malnutrizione e mortalità infantile. In Brasile la mortalità infantile è salita del 12% fra il 1982 e il 1984. In Zambia il numero dei morti per fame fra i bambini è raddoppiato fra il 1980 e il 1984. Dato che quasi dieci anni di investimenti nelle industrie produttive e nell’istruzione, salute e altri servizi sociali sono andati perduti, la situazione sarà ancora più grave nel futuro.

La privatizzazione forzata e i programmi di disinvestimento del FMI e della Banca Mondiale hanno già aumentato la disoccupazione e in futuro lo faranno ancor più su larga scala. Questi programmi possono solo

risolversi in un massiccio controllo dei settori economici più produttivi da parte delle società multinazionali. Le basi per la pianificazione economica operata dai governi del Terzo Mondo saranno così indebolite in modo crescente. Contro le accuse di minare progressivamente la sopravvivenza dei poveri, il Fondo/Banca replicano che se l'adattamento potrebbe essere doloroso, non adattarsi lo sarebbe ancora di più, e che le scelte sui tagli nei bilanci dello Stato sono lasciate alla decisione del governo debitore. Se il governo decide di tagliare le spese sociali piuttosto che, per esempio, le spese militari, la Banca e il FMI devono attenersi alla sua decisione. In terzo luogo, negli ultimi due anni queste istituzioni hanno iniziato ad affermare di essere preoccupate per la povertà.

Questi argomenti sono infondati. Dato lo stato del mercato mondiale e le esistenti relazioni di potere, è vero che i singoli governi del Terzo Mondo hanno poche alternative. Dal momento che in questa data struttura c'è poco spazio per la creazione di programmi che rechino beneficio alla gente, specialmente ai poveri, la struttura stessa deve essere messa in discussione. Non c'è nessun documento, del FMI o della Banca Mondiale che prenda in considerazione un'alternativa al loro modello. Questo modello ha un chiaro contenuto ideologico che le istituzioni cercano di applicare in modo uniforme a tutti i paesi, compresi gli stati del Blocco dell'Est. Il secondo argomento afferma che il Fondo/Banca non ha alcuna influenza sulle scelte del governo.

Questo è palesemente falso, primo per l'eccellente ragione che il denaro detta legge e, secondo e più importante, perché c'è chiara evidenza di interventi del Fondo/Banca in aree sensibili alle politiche di governo. Questo è stato dimostrato dalle testimonianze di vittime del Terzo Mondo al Tribunale. Il terzo argomento è retorico. Nella misura in cui c'è una qualche azione oltre la retorica, questo significa solo che pochi piccoli progetti sono attuati per mitigare gli effetti immediati dell'adeguamento strutturale, in particolare sui gruppi che potrebbero minacciare il completamento del programma nel suo insieme. Similmente, la Banca Mondiale è occupata in un esercizio di pubbliche relazioni sulla questione dell'ambiente, descritto dalle vittime al Tribunale come la "farsa verde" della Banca Mondiale.

Non c'è dubbio che il FMI e la Banca Mondiale hanno fallito come istituzioni di regolazione e governo della crisi e che sono perciò responsabili del drammatico peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni di molte parti del mondo. Essi servono gli interessi dei creditori piuttosto che operare per il beneficio delle popolazioni del mondo, specialmente del Terzo Mondo.

### **3. NORME GIURIDICHE DI RIFERIMENTO E RESPONSABILITA'**

D) Come riassunto nelle sezioni precedenti, la procedura svolta davanti al Tribunale ha condotto alle seguenti osservazioni:

a) Benché il FMI e la Banca Mondiale si presentino come corpi puramente tecnici, amministratori di cosiddetti oggettivi principi scientifici di economia e di una conduzione finanziaria ragionevole, operano sempre più delle scelte politiche sotto le spoglie di scelte puramente tecniche.

b) Un tale approccio aiuta anche entrambe le istituzioni ad agire come se fossero immuni dal vaglio del diritto internazionale, cosa che, naturalmente, non è vera, essendo essi parte del sistema delle Nazioni Unite, i cui poteri sono definiti da statuti di diritto internazionale.

c) Prima di considerare se le politiche imposte ai governi degli stati del Terzo Mondo sotto la maschera di conduzione tecnica contribuiscano in effetti alla degradazione della socio-cultura (cioè l'educazione sanitaria, e altri servizi pubblici) e anche ai disastri ecologici, bisogna evidenziare che, persino rispetto ai test economici di "sviluppo", che sono la regola magica di queste istituzioni, le loro politiche sono state un fallimento completo.

d) Quel modello di sviluppo non è mai stato sottoposto ad un vaglio neppure superficiale: è stato dato per certo, quasi ad evitare "la non politicità" delle conclusioni eventualmente emergenti.

e) Benché il FMI e la Banca Mondiale coprano direttamente solo una piccola parte del prestito (circa il 10/15 per cento, essi sono riusciti a stabilire un vero monopolio nel campo dei finanziamenti allo sviluppo del Terzo Mondo. Con l'adesione di tutti i creditori, inclusi i paesi europei e le altre agenzie multilaterali, ai principi e procedimenti del FMI e della Banca Mondiale, non esiste per i paesi del Terzo Mondo nessuna alternativa se non sottomettersi a quelle condizioni per ottenere aiuto finanziario

f) Non è semplice coincidenza che la crisi del debito sia esplosa nel preciso momento in cui gli sforzi

iniziati nel 1972, per l'introduzione di un nuovo ordine internazionale (NIEO) erano falliti. Anche nel vocabolario delle istituzioni delle Nazioni Unite "le politiche di adattamento" sono sostituite al reale - anche se forse inadeguato - concetto di sviluppo. Tutto sta procedendo come se il sistema fosse congegnato per governare la cosiddetta "crisi del debito", ma in realtà rafforza i diritti finanziari dei creditori, pubblici e privati.

g) Il Tribunale dei Popoli ritiene che la sua funzione sia quella di stabilire regole più equilibrate fra creditori e debitori: questo è un ruolo molto tradizionale della magistratura che risale al diritto romano e che è parte di principi generali di diritto accettati da tutte le nazioni civilizzate; è lasciato ad una istituzione puramente privata alla quale si sono rivolti molti popoli e movimenti di liberazione in casi precedenti, di svolgere una funzione che non è assunta da altri dato lo stato attuale delle istituzioni internazionali. Per la procedura in corso il Tribunale Permanente dei Popoli ha avuto appoggio incondizionato da numerose ONG in molte parti del mondo, ispirate da un umanesimo laico e da varie fedi religiose, ma unanimi nella loro lotta per la giustizia e il rispetto del diritto dei popoli.

h) Secondo i principi della Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli del 4 luglio 1976, il Tribunale Permanente dei Popoli deve essere di forte supporto ai gruppi più vulnerabili: non solo l'insieme dei popoli dei paesi indebitati, ma più specificamente i gruppi sociali più svantaggiati di quei paesi, senza omettere di considerare la crescita di ampie aree di povertà e privazione nei paesi industrializzati: il peggioramento della situazione economica mondiale ha stabilito una nuova solidarietà fra i poveri di tutto il mondo.

II) Devono essere affrontati tre argomenti principali:

- L'urgenza di trasformare il presente disordine internazionale in un vero NIEO attraverso un insieme di nuove regole di condotta.

- L'applicazione dell'istituto dello stato di necessità in favore dei paesi debitori.

- La considerazione di un dovere di riparazione delle vittime della cattiva gestione della "crisi del debito".

a) La situazione molto insoddisfacente che prevale oggi deve essere presa come una sfida a muoversi verso un rimodellamento radicale delle relazioni economiche e politiche. Una delle priorità sarebbe la convocazione di una conferenza universale dove tutte le parti coinvolte contribuiscano all'adozione di nuove regole. Gli obiettivi di tale conferenza dovrebbero includere un rimodellamento del sistema monetario internazionale. Sarebbe al di là delle forze del Tribunale Permanente dei Popoli fare proposte più precise. E' sufficiente tracciare degli orientamenti generali. Il sistema di Bretton Woods si è rivelato un fallimento. Ma come avrebbe potuto essere altrimenti? Le condizioni economiche e politiche sono profondamente cambiate dai tempi di Bretton Woods e una delle maggiori accuse contro il FMI è che ha assunto il suo vero ruolo dopo un cambiamento di circostanze senza prenderle in considerazione. E' evidente che il sistema monetario internazionale è più che mai indispensabile, ma dovrebbe trattarsi di un sistema che non fosse predisposto in favore dei creditori, che conferisse maggiore voce in capitolo a più numerose parti del mondo, che non fosse fondato sulla supremazia della valuta del paese più indebitato. Un'altra seria accusa contro il FMI è la posizione asimmetrica che ha adottato di fronte al grande debito degli USA, alla creazione di eccedenze che sono state usate per la speculazione anziché lo sviluppo da un lato, e l'indebitamento del Terzo Mondo dall'altro.

b) Una fondamentale richiesta è oggi quella del ripudio del debito estero da parte dei paesi del Terzo Mondo, tale richiesta merita seria considerazione. Il contributo a riguardo del Tribunale Permanente dei Popoli può essere duplice. Da un lato ricordare che molte situazioni debitorie fra paesi industrializzati sono state in passato risolte con l'eliminazione dei debiti insostenibili. Nella relazione presentata dal professor Roberto Ago come relatore speciale della Commissione del Diritto Internazionale delle NU, sono stati citati molti precedenti della Corte Permanente di Arbitrato, dei tribunali internazionali ad hoc e della Corte Permanente di Giustizia Internazionale. Questi precedenti accettano come principio che uno Stato non incorre in alcuna responsabilità internazionale quando viene meno ai suoi obblighi finanziari nel caso in cui il benessere del suo popolo sarebbe gravemente danneggiato da un puntuale adempimento di tali obblighi. La stessa regola è stipulata nell'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli. Altro contributo del Tribunale Permanente dei Popoli è il suggerire che i debiti dei paesi del Terzo Mondo siano sottoposti a un vaglio oggettivo, quale l'applicazione del principio dello stato di necessità.

c) Il procedimento davanti al Tribunale Permanente dei Popoli ha dimostrato che danni pesantissimi sono stati inflitti a un gran numero di persone innocenti, uomini, donne e bambini, che la salute e le aspettative di vita di molti bambini sono oggi in pericolo. Deve essere presa in seria considerazione la valutazione di un'adeguata



riparazione.

III) Poiché sono destinati a regolare il comportamento di stati e di altre organizzazioni internazionali, la strategia e i mezzi adottati riguardo al debito estero devono essere conformi alle norme del diritto internazionale che si trovano nei:

a) i principi generali del diritto internazionale stabiliti nella Dichiarazione delle NU e nella Risoluzione 2625 (XXV) dell'Assemblea Generale delle NU, specificamente in:

- principio dell'eguaglianza sovrana
- principio di autodeterminazione dei popoli
- obbligo degli Stati a una cooperazione reciproca, in particolare nella soluzione di problemi economici e sociali (artt. 1.3 e 55 della Carta delle NU, Risoluzione 2625-XXV AG);

b) - i principi del NIEO, in quanto le loro formulazioni possono essere considerate come una concreta espressione e una incisiva applicazione economica dei principi generali del diritto internazionale sopracitati. In particolare:

- il principio di equa partecipazione dei paesi in via di sviluppo alle relazioni economiche internazionali
- il principio di sovranità permanente sulle risorse naturali
- il diritto dei paesi in via di sviluppo a ricevere assistenza per il loro sviluppo

c) - i fondamentali diritti umani, in particolare i diritti economici, sociali e culturali e il diritto allo sviluppo, finché il riconoscimento giuridico internazionale degli stessi diritti non potrà essere considerato un obbligo generale del diritto internazionale contemporaneo come è stato modellato dalla pratica internazionale sulla base della Carta delle NU (senza pregiudizio di altri obblighi giuridici derivati da trattati o patti internazionali che garantiscono gli stessi diritti).

- I diritti economici, sociali e culturali che sono riconosciuti nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, la Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo, il Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali, la Dichiarazione dell'OSA (Capitoli VII, VIII, X, la Convenzione Americana sui Diritti Umani, la Dichiarazione Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli, e le Convenzioni dell'ILIO, in particolare la 87 sulla libertà e la tutela dei diritti di creare sindacati, e la 98 sul diritto all'organizzazione sindacale e alla negoziazione collettiva.

- Il diritto allo sviluppo, riconosciuto dalle NU nella Dichiarazione sullo Sviluppo (Assemblea Generale, 4 dicembre 1986) come un diritto inviolabile di tutti gli esseri umani e di tutti i popoli che prendono parte ad uno sviluppo economico, sociale e culturale, per realizzare pienamente tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, per contribuire allo sviluppo e beneficiarne.

- Il diritto all'autodeterminazione fra i popoli (art.1,2 Carta delle N.U, Risoluzione 1514-XVI AG, Risoluzione 2625-XXV AG, e art.1 del Patto dei Diritti Civili e Politici) che riconosce che i popoli scelgono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale e che un popolo non può mai essere privato delle risorse necessarie alla dignità della sua vita.

IV) Gli effetti globali dell'applicazione della strategia formulata dal FMI e dalla Banca Mondiale documentano la loro inadeguatezza rispetto alla soluzione del problema del debito estero. Al contrario, hanno generato situazioni apertamente contraddittorie fra loro.

Queste situazioni rappresentano una chiara contraddizione con il principio del NIEO che stabilisce il diritto dei paesi in via di sviluppo di ricevere assistenza nel loro sviluppo. Questo principio è formulato nella Dichiarazione dei Diritti e dei Doveri Economici degli Stati e stabilisce che tutti gli Stati devono rispondere alle necessità e agli obiettivi generalmente riconosciuti o mutuamente accettati dai paesi in via di sviluppo. Concretamente la Dichiarazione mira a promuovere un maggior flusso netto di risorse verso tali paesi (secondo gli obblighi e gli accordi conclusi dagli Stati interessati) con lo scopo di agevolarne e accelerarne gli sforzi di sviluppo economico e sociale. Il riferimento al FMI e alla Banca Mondiale è esplicito in quanto garantisce che "uno dei principali obiettivi del sistema monetario internazionale riformato sarà di promuovere il progresso dei paesi in via di sviluppo e di assicurare loro un flusso sufficiente di reali risorse" (Risoluzione 3201 S-VI AG, punto 4,f).

V) Sia nel rispetto delle procedure che sono state adottate nella negoziazione e delle condizioni che sono state imposte, che nel rispetto della tutela addizionale assegnata al FMI, i meccanismi e le pratiche finanziarie che sono state usate per recuperare il debito (riorganizzazione del debito e trasformazione di questo in

investimenti) contraddicono apertamente il principio dell'eguaglianza sovrana, secondo i quali ogni Stato "gode dei diritti che caratterizzano la piena sovranità" e "ha il diritto di scegliere pienamente il proprio sistema politico, sociale, economico e culturale" (Risoluzione 2625-XXV). Questi meccanismi contraddicono anche il principio del NIEO che dichiara l'uguaglianza dei paesi in via di sviluppo nelle relazioni economiche internazionali e in particolare nell'adozione di qualsiasi decisione che a loro si riferisce. Essi contraddicono inoltre il principio della sovranità permanente sulle risorse naturali (Risoluzione 1803-XVII AG e dichiarazione del NIEO), che è espresso nell'art.2 della Carta dei Diritti e Doveri Economici degli Stati, dove è riconosciuta la "responsabilità di ogni stato di promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale del suo popolo e di accettare la piena partecipazione del popolo nella promozione e nei benefici dello sviluppo (art.7, Dichiarazione dei Diritti e Doveri Economici degli Stati).

VI) Poiché la politica del FMI e della Banca Mondiale di imposizione ai paesi debitori, di politiche di adattamento la cui applicazione produce effetti che violano il Diritto Internazionale, il FMI e la Banca Mondiale sono responsabili per la violazione di tale diritto e precisamente:

a) Il mancato raggiungimento degli obiettivi previsti nei loro statuti, in particolare l'art.1 della Convenzione del FMI che dichiara che il suo obiettivo è "dare fiducia ai paesi associati attraverso la reperibilità delle risorse del Fondo in modo che possa assicurare protezione e fornire l'opportunità di correggere gli squilibri della loro bilancia dei pagamenti senza ricorrere a mezzi che possano distruggere la prosperità nazionale e internazionale", nonché l'art.1,iii dello Statuto della Banca Mondiale che dichiara che uno dei suoi obiettivi è "aiutare ad aumentare la produttività per migliorare gli standard di vita e le condizioni di lavoro negli Stati membri".

- La contraddizione delle loro politiche di adattamento rispetto agli obiettivi fissati dalla Carta delle NU, particolarmente l'art.1,3.

-Il non-rispetto delle conclusioni dell'Assemblea Generale sul debito estero, in particolare la Ris.41/202 dell'8 dicembre 1986, e la Ris.42/198 dell'11 dicembre 1987. Bisogna ricordare che queste disposizioni si riferiscono al FMI e alla Banca Mondiale, come istituzioni specializzate delle NU.

- L'imposizione agli stati membri di politiche di adeguamento che contraddicono gli obblighi internazionali che gli stessi stati hanno assunto nel contesto delle NU, delle convenzioni regionali, delle istituzioni specializzate ( ad es. le Convenzioni dell'ILO, e gli strumenti internazionali relativi ai diritti fondamentali dell'uomo).

b) La contraddizione delle politiche di adeguamento imposte dal FMI e dalla Banca Mondiale con i principi e le regole del diritto internazionale come chiaramente fissate nel diritto internazionale consuetudinario o nei trattati, specificamente: il principio di sovranità e indipendenza degli Stati, il principio dell'autodeterminazione dei popoli, il dovere di cooperare e l'osservanza dei fondamentali diritti umani.

c) La contraddizione rispetto ai principi e alle regole sui quali si è sviluppato un consenso generale attraverso la consuetudine internazionale, e che sono incorporate nel diritto internazionale ogni volta che diviene maggiormente codificato e sviluppato. Vale la pena, in questo contesto, insistere ulteriormente sulla contraddizione fra le politiche di adeguamento del FMI e della Banca Mondiale, e i principi del NIEO, quali il principio della sovranità permanente sulle risorse naturali, il principio di uguaglianza della partecipazione dei paesi sottosviluppati alle relazioni economiche internazionali, il principio di autonomia collettiva e il diritto umano allo sviluppo.

#### 4. DISPOSITIVO

Il procedimento svoltosi di fronte al Tribunale ha portato alla luce altre responsabilità, vale a dire quelle dei governi rappresentati nel consiglio dei governatori, la responsabilità degli USA nell'aver contribuito al degrado dei mercati finanziari con i suoi massicci prestiti per finanziare le spese militari senza imporre più tasse alla sua popolazione, ma anche le responsabilità del Giappone e della Germania Federale, che usano le loro eccedenze per finanziare il deficit americano invece di trasferire le risorse ai paesi del Terzo Mondo. E' stato evidenziato anche il ruolo negativo delle imprese transnazionali. Prima di procedere alla vera e propria decisione, il Tribunale Permanente dei Popoli osserva che si limita a emettere una sentenza sulla domanda che è

stata presentata al suo cospetto.

Il Tribunale ritiene che:

1) La Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale hanno violato e violano la Carta delle Nazioni Unite nel non aver promosso standard di vita più alti, piena occupazione e condizioni di progresso e sviluppo sociale ed economico e non aver promosso un rispetto universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, come previsto dall'articolo 1,3 e dall'articolo 55 della Carta.

Inoltre, hanno violato il diritto degli stati alla propria sovranità.

2) La Banca Mondiale/FMI sono in violazione dei loro stessi atti istitutivi in quanto non hanno contribuito alla promozione e al mantenimento di alti livelli di occupazione e reddito reale e allo sviluppo di risorse produttive di tutti i membri come obiettivi primari di politica economica come richiesto dall'art.1 della Convenzione istitutiva del FMI e dall'art.1 della Convenzione istitutiva della Banca Mondiale.

Inoltre, il credito garantito ai governi dittatoriali è spesso stato deviato in armamenti usati contro la popolazione o investito in banche straniere senza essere impiegato in programmi di sviluppo, salute, istruzione o programmi alimentari.

3) La Banca Mondiale è stata negligente nell'aver concesso prestiti senza esaminare accuratamente le necessità delle nazioni debentrici, né ha considerato pienamente la capacità delle nazioni debentrici di restituire tali prestiti. La politica di adattamento strutturale della Banca Mondiale/FMI ha causato un crescente trasferimento netto di risorse dai paesi debitori a quelli creditori. Di conseguenza, la vita e i suoi standard nei paesi debitori sono peggiorati. L'ambiente è stato danneggiato irreversibilmente e sono stati distrutti territori delle popolazioni indigene. Dovrebbe essere perciò preso in considerazione il pagamento di un risarcimento. Con queste pratiche il FMI/Banca Mondiale hanno dato falsa legittimità alle strategie di accumulazione dei paesi industrializzati, alle società multinazionali e ai capitali finanziari internazionali, che hanno condotto al presente disastro del debito estero. Un disastro che mette in pericolo non solo il presente, ma anche il futuro della maggior parte delle nazioni.

4) Considerando le condizioni politiche ed economiche che l'hanno generato, il rifiuto di onorare i debiti può essere giustificato dallo "stato di necessità" che è accettato dalle corti internazionali come un valido argomento quando il pagamento di obblighi finanziari squilibrerebbe gravemente gli standard di vita della popolazione come nel caso dei paesi del Terzo Mondo.

## **5. PROSPETTIVE E PROPOSTE**

Il Tribunale Permanente dei Popoli deriva la sua legittimità dalla sua capacità di rappresentare la volontà dei popoli di affermare i loro diritti di autodeterminazione e di vita. Il Tribunale e tutti coloro che lo hanno promosso sono ben consapevoli che le sue affermazioni e la sua sentenza non avranno alcun impatto sulle condizioni drammatiche che sono state ampiamente documentate durante le udienze, se non sono raccolte e fatte proprie da tutti coloro che nel Nord e nel Sud credono in un serio impegno a lungo termine per la liberazione e la pace. Le proposte seguenti sono derivate dall'analisi e dalle testimonianze che sono state presentate al Tribunale e che devono indicare alcuni degli obiettivi che potrebbero essere perseguiti con un'azione comune per fare tutta la pressione che si è resa necessaria vista la gravità della crisi del debito estero per i governi e le organizzazioni internazionali.

I) La comunità internazionale

A causa dei risultati deludenti della riunione del FMI e della Banca Mondiale a Berlino:

1 - Una moratoria generale è giustificata e dovrebbe essere adottata a causa delle presenti insopportabili condizioni generate dall'indebitamento.

2 - Una conferenza internazionale, che riunisca nazioni creditrici e debentrici, che coinvolga governi ed organizzazioni non governative dovrebbe essere indetta dal segretario generale delle NU per promuovere una negoziazione collettiva. Tale conferenza dovrebbe determinare:

- un'ampia cancellazione del debito

- la trasformazione del debito estero in panieri di valuta locale per finanziare fondi regionali di sviluppo

- il trasferimento ai paesi indebitati dei vantaggi che risultano dalle operazioni sui mercati secondari.

3 - Le prove presentate dal Tribunale hanno condotto molti a proporre lo smantellamento delle Istituzioni di Finanziamento Internazionale (IFI). Questo condurrebbe ad una totale *deregulation* del sistema finanziario internazionale che affiderebbe il potere finanziario interamente a istituzioni finanziarie private. E' da riconoscere peraltro che le attuali istituzioni finanziarie non stanno svolgendo il ruolo di effettiva gestione della crisi, loro assegnato dalle rispettive carte istitutive, così come non si sono adattate ai grossi cambiamenti dei sistemi politici e finanziari internazionali. Poiché esse hanno agito come istituzioni prevenute, discriminatorie e asimmetriche (servendo gli interessi dei paesi industrializzati; imponendo modelli di mercato semplicistici come unico modello di sviluppo; applicando politiche di adattamento solo ai paesi meno sviluppati (LDC) ma mai ai paesi che, a causa delle loro eccedenze, danneggiano le relazioni commerciali internazionali; hanno facilitato e accelerato l'integrazione dei paesi meno sviluppati in una ingiusta divisione internazionale del lavoro concedendo prestiti e aiuti tecnologici), i governi e le popolazioni del Terzo Mondo chiedono un Nuovo Ordine Economico Internazionale (NIEO). L'attuale dipendenza dei paesi in via di sviluppo può essere superata solo con una dissociazione dalle restrizioni del mercato monetario mondiale. Dissociazione non significa autarchia, che non è un obiettivo plausibile di sviluppo per la maggior parte dei paesi e delle regioni del Terzo Mondo. Deve invece significare una forma di controllo politico dei flussi di capitale, tanto in sede nazionale quanto internazionale. In questo contesto una nuova conferenza, del tipo di quella di Bretton Woods, rimodellerebbe le istituzioni internazionali esistenti. Le richieste del Terzo Mondo vanno sostenute fortemente, condividendo la loro opinione che l'ordine economico esistente nel mondo è iniquo e impedisce ai paesi sottosviluppati di autodeterminarsi e svilupparsi in modo autentico.

Pertanto è necessario il rimodellamento della Banca Mondiale e del FMI, che sono non solo parte integrante dell'esistente struttura di potere internazionale, ma sono anche le istituzioni più potenti che tengono in funzione tale struttura.

Benché si sappia che la struttura del potere internazionale, dominata dai paesi industrializzati dell'occidente, non cambierà radicalmente a breve termine, è da richiedere un complessivo cambio di funzione della Banca Mondiale e del FMI. 44 anni fa, il FMI e la Banca Mondiale sono stati creati alla conferenza di Bretton Woods. Da allora, il sistema internazionale è cambiato sostanzialmente per il processo storico della decolonizzazione. Perciò, dovrà riunirsi una nuova conferenza internazionale di governi nella quale siano ascoltati i suggerimenti delle diverse componenti delle varie società e che dovrebbe aver luogo non negli USA ma in un paese del Terzo Mondo. Questa conferenza dovrebbe risolvere, in uno spirito di serena collaborazione e nella consapevolezza della crescente interdipendenza di tutte le nazioni, i seguenti problemi:

- Rimodellare le istituzioni finanziarie internazionali. Un FMI riformato dovrebbe assistere i governi con difficoltà nella bilancia dei pagamenti; una Banca Mondiale riformata dovrebbe funzionare come un'istituzione per lo sviluppo dei popoli e, perciò, primariamente soddisfare i suoi bisogni basilari.

- Per democratizzare le votazioni e le procedure decisionali delle nuove istituzioni, è da proporre una equa distribuzione dei voti e del potere decisionale. Dovrebbe essere garantito che nessun gruppo di paesi ("gruppo dei 5", "gruppo dei 7", o anche solo un paese) possa dominare gli altri; le decisioni dovranno essere prese in uno spirito di consenso.

- Per evitare la monopolizzazione delle decisioni e rispettare le diverse decisioni culturali di diverse parti del mondo e per dare a tutte le regioni la possibilità di trovare soluzioni alle sfide regionali, va presa in considerazione una decentralizzazione delle IFI.

- Le operazioni del (nuovo) FMI e della (nuova) Banca dovrebbero essere controllate e valutate da un comitato consultivo internazionale (IAC), nominato dai parlamenti degli stati membri. Il loro compito principale sarebbe:

- rappresentare le aspirazioni economiche, sociali e culturali dei diversi gruppi di interesse degli stati membri per un sano sviluppo

- mantenere un dialogo politico fra le società del Nord e del Sud, cosa che potrebbe includere dei principi concordati sulle condizioni dello sviluppo

- esaminare l'equità delle politiche di adattamento eventualmente imposte.

Una giusta politica dovrebbe soddisfare i seguenti criteri: essere politicamente possibile, socialmente accettabile e responsabile per quel che concerne l'ambiente.

4 - L'accordo sulle nuove regole del gioco nella cooperazione per lo sviluppo. Finché le condizioni per la concessione di prestiti sembrano essere consigliate o necessarie (dipende dal processo di democratizzazione della società) una serie di condizioni orientate verso lo sviluppo (DOC) dovrebbero contenere misure volte all'eliminazione delle deficienze strutturali nei paesi debitori.

Questo implica che i beneficiari non siano solo poche élites al potere, ma la maggioranza della popolazione che è colpita da malnutrizione, disoccupazione e distruzione ecologica. Perseguendo un nuovo schema di sviluppo che dovrebbe stimolare una crescita economica rivolta all'interno, dovrebbero essere decisi nuovi criteri di intervento come: aumenti nella produzione alimentare, investimenti orientati ai bisogni di base e alle riforme istituzionali, diversificazione dell'economia, ecc:

5 - Ogni prestito concesso a un LDC dovrebbe essere programmato in modo da non danneggiare l'ambiente a scapito delle condizioni di vita delle generazioni presenti e future. Nuove strutture di sviluppo ed alternative allo sfruttamento della natura devono essere promosse. Nuove strutture di produzione internazionale devono essere sviluppate e devono essere basate su una nuova relazione di non-sfruttamento fra uomini e natura.

6 - I menzionati Comitati Consultivi Internazionali (IAC) avranno il compito di controllare l'appropriatezza ecologica e sociale dei progetti che devono essere finanziati dai prestiti esteri. Per evitare un disastro ecologico sarebbe indispensabile la trasformazione del presente modello di produzione e consumo nel Nord e nel Sud. Questa è una strategia a lungo termine; ma a breve termine si può almeno chiedere alle Nazioni che stanno consumando più energia e risorse naturali di altri di contribuire proporzionalmente a un fondo internazionale che potrebbe aiutare le nazioni indebitate a salvaguardare e ricostruire il loro ambiente che è un bene comune dell'umanità.

7 - Le donne che sono le maggiori vittime della distruzione dell'economia tradizionale e che hanno sofferto più direttamente delle politiche di adeguamento non dovrebbero essere viste come meri "gruppi-bersaglio" e beneficiarie degli sforzi di sviluppo. Piuttosto esse dovrebbero essere viste come agenti dello sviluppo, come artefici di un nuovo ordine economico dove il lavoro della donna dovrebbe essere rivalutato e considerato al momento di definire la produttività sociale.

8 - Lo sviluppo interno è un presupposto della democratizzazione. Un presupposto fondamentale per la soluzione di problemi sociali ed economici nella lunga ricerca per uno sviluppo sicuro è di cancellare il debito estero dei paesi del Terzo Mondo. Una politica di estesa eliminazione dei debiti (che dovrebbe essere il risultato di un accordo universale fra paesi debitori e creditori) sarebbe necessaria per capovolgere lo schema perverso di "sviluppo" che abbiamo oggi: produrre beni con prestiti per guadagnare valuta pesante con la quale ripagare i prestiti più gli interessi (la "strategia dello sviluppo-con-debito").

9 - Il condono dei debiti è anche un presupposto necessario alla sopravvivenza del fragile inizio della democrazia nei paesi meno sviluppati. Solo un governo che può sperare di legittimare il suo potere con risultati positivi di sviluppo a beneficio della maggioranza della sua popolazione ha una possibilità di essere accettato (e votato) dalla gente.

10 - Il dovere dei paesi con eccedenze di adattarsi. L'attuale pratica per la quale solo i paesi in deficit, i membri più deboli della comunità internazionale, sono obbligati ad adattarsi dovrebbe essere sostituita da un meccanismo secondo il quale anche i paesi con eccedenze sarebbero obbligati all'adattamento.

Uno dei problemi più urgenti da risolvere è la diminuzione dei guadagni all'esportazione di molti paesi produttori di materie prime.

Il deterioramento dei rapporti commerciali, la riduzione delle esportazioni a causa di disastri naturali, la caduta della domanda di importazioni nei paesi industrializzati, politiche protezionistiche, ecc., sono cause al di fuori del controllo dei paesi deficitari. Una possibilità potrebbe essere quella di versare una parte delle eccedenze dei paesi industrializzati in un Sistema Finanziario Compensatorio.

Solo se tali riforme fossero effettuate, le istituzioni internazionali potrebbero agire come "mediatori leali" fra paesi debitori e creditori.

I parlamenti sono chiamati a operare questi cambiamenti politici entro la prossima sessione annuale del FMI e della Banca Mondiale. Il Tribunale valuterà allora nuovamente la situazione.

## II) Organizzazioni Internazionali

Dato che la politica di adattamento del FMI ha un effetto negativo sui paesi in via di sviluppo relativamente ai diritti fondamentali dell'uomo e in modo più specifico ai diritti economici, sociali e culturali,

ma anche relativamente all'indipendenza, alla sovranità degli Stati e al diritto all'autodeterminazione dei popoli, l'Assemblea Generale delle NU e le Istituzioni Specializzate dovrebbero prendere misure adeguate per esaminare tali politiche del FMI e della Banca Mondiale che contraddicono i loro scopi.

1 - *Il sistema delle Nazioni Unite*

a - Corte Internazionale di Giustizia

L'Assemblea Generale delle NU potrebbe richiedere alla Corte Internazionale di Giustizia un parere consultivo ai sensi dell'art. 96 della Carta delle NU:

- se il FMI ha l'obbligo di conformare le sue politiche all'art. 1.3 della Carta e, nel caso abbia tale obbligo, se le politiche del FMI siano compatibili con l'obbligo stesso;

- se gli Stati Membri delle NU hanno l'obbligo di non intraprendere politiche strutturali che violino l'art. 1.3 della Carta;

- se è legittimo che all'interno del sistema delle NU varie organizzazioni specializzate perseguano politiche contraddittorie.

b - Istituzioni Specializzate come ILO, FAO, UNESCO e OMS potrebbero chiedere alla Corte Internazionale di Giustizia un parere consultivo:

- se l'essere membro di una di queste Istituzioni significa che lo Stato è obbligato a non intraprendere quelle politiche strutturali suggerite dal FMI che violino gli obiettivi di tali Istituzioni specializzate.

2 - *Istituzioni specializzate delle Nazioni Unite*

La discussione nell'ambito delle Istituzioni specializzate delle NU relative alla contraddizione fra le politiche del FMI e della Banca Mondiale e il sistema delle NU, e più precisamente gli scopi di ciascuna di queste Istituzioni: OMS, UNESCO, ILO, FAO, Conferenza Generale.

a - sessioni ordinarie che si occupano dell'argomento

- FAO, UNESCO, OMS - se il Comitato Esecutivo include l'argomento nell'agenda (art. 28 Carta dell'OMS, art. VB 5 Carta dell'UNESCO, art. 111.6 Carta della FAO)

- ILO - se l'Esecutivo include l'argomento nell'agenda. Deve pertanto considerare i suggerimenti presentati:

\* dal governo di ogni Membro

\* da qualsiasi organizzazione rappresentativa di lavoratori e datori di lavoro riconosciuta allo scopo di scegliere delegati alle Conferenze Generali

\* da qualsiasi organizzazione pubblica (art. 14.1 Carta dell'ILO).

b - sessioni speciali

- OMS - A richiesta del Comitato

- Art. 13 della Carta dell'OMS - a richiesta della maggioranza dei Membri

- UNESCO - se la stessa Conferenza Generale lo decide

- Art. IV 09 (a) - se un terzo dei Membri lo richiede

- Carta dell'UNESCO - a richiesta del Comitato Esecutivo, ma con i due terzi dei voti, la Conferenza può includere l'argomento nell'agenda della riunione seguente.

3 - *Organi sussidiari delle Nazioni Unite*

Più precisamente quelli il cui scopo è di promuovere il rispetto per i diritti umani fondamentali potrebbero esaminare la contraddizione fra politica di adattamento del FMI e la salvaguardia dei diritti umani.

a - Commissione per i diritti dell'uomo dell'ECOSOC

È giuridicamente possibile - 1235 - XLVII, 1503 . XLVII, ECOSOC/I-XXIV

a) che la Commissione intraprenda uno studio su "Le conseguenze negative delle politiche del FMI sulle garanzie dei diritti economici, sociali e culturali nei paesi del Terzo Mondo".

b) che la Commissione ammetta delle comunicazioni inviate da organismi privati sia individualmente che come ONG relative alla violazione dei diritti fondamentali provocate dalle politiche del FMI.

b - Comitato per i Diritti Umani

È giuridicamente possibile

- art. 1 Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, Risoluzione 2200-XXI AG

- art. 1.2 Protocollo Opzionale

che un individuo dichiarando che i suoi diritti sono stati violati dalle misure prese dal suo paese in

conseguenza dell'esecuzione di politiche collegate al debito estero, sottoponga una comunicazione scritta perché sia presa in considerazione dal Comitato.

Le ONG che hanno uno status consultivo nelle organizzazioni internazionali potrebbero contribuire a tali azioni.

#### 4 - Altre organizzazioni

Corte Interamericana dei Diritti dell'Uomo

Gli Stati Membri o gli organi dell'OSA che sono autorizzati a farlo possono richiedere alla Corte Interamericana dei Diritti dell'Uomo un parere consultivo (art. 64 Patto Americano sui Diritti dell'Uomo - Patto di San José):

- se l'art. 26 della Convenzione Americana dei Diritti Umani significa l'adozione dei principi economici e sociali della Dichiarazione dell'OSA e, se è così, se questi principi possano essere considerati come diritti individuali;

- se è così, come possano essere ammesse le politiche nazionali che violino tali diritti;

- e, se gli Stati hanno il diritto o persino l'obbligo di rifiutare di intraprendere delle politiche dettate dal FMI che violino questi diritti individuali.

OSA (Organizzazione degli Stati Americani)

Il Comitato Giuridico Interamericano può, per sua iniziativa, intraprendere uno studio o suggerire lo svolgimento di una conferenza giuridica specializzata sull'argomento (Art. 106 Carta dell'OSA).

OUA (Organizzazione dell'Unità Africana)

Un'ONG, un gruppo di individui o un individuo potrebbe sottoporre una comunicazione relativa alla violazione di un diritto, specialmente il diritto allo sviluppo (Art. 22 della Carta dell'OUA) come conseguenza dell'esecuzione da parte del suo paese di misure imposte dal FMI (Art. 55 della Carta dell'OUA).

#### III) Disarmo per bloccare il debito estero

Fortunatamente esiste già un vitale movimento con amplissimo appoggio nelle NU e fra le ONG per una rapida diretta soluzione della questione del debito estero del Terzo Mondo. Se questo lascia irrisolti problemi strutturali basilari dell'organizzazione politica ed economica internazionale e di un sistema monetario mondiale, esso tuttavia offre una chiara premessa alla loro soluzione.

Secondo il Tribunale, il problema essenziale nel mondo presente è la corsa agli armamenti. Dopo viene quello del debito estero del Terzo Mondo. E se il primo fosse usato per risolvere il secondo?

La chiave di tale soluzione sta nel capire che l'intero debito del Terzo Mondo è di poco superiore ai mille miliardi di dollari; e che l'attuale spesa per questioni militari all'anno è quasi la stessa cifra. Attualmente c'è motivo di pensare che siano in vista ampi tagli alla spesa militare.

Può essere considerata la proposta che, per accordo comune, l'annuale spesa militare venga tagliata del 20 per cento; e i risparmi utilizzati per l'estinzione del debito estero del Terzo Mondo. Questo eliminerebbe il debito in 5-6 anni. Un taglio del 10 per cento così operato eliminerebbe il debito in 10-12 anni. Questo lascerebbe ancora una spesa militare mondiale di 800-900 miliardi di dollari, sicuramente più che sufficiente a venire incontro a tutte le necessità militari.

Qual è l'attuale stato della proposta?

Essa è già in considerazione in tutto il mondo, ma con una infelice distorsione che il Tribunale si propone di raddrizzare. La distorsione sta nel chiedere che i risparmi provenienti dal disarmo siano utilizzati non per l'estinzione del debito del Terzo Mondo, ma per lo "sviluppo" del Terzo Mondo. Dovrebbe essere indicato fino a che punto questa proposta viene appoggiata.

Una relazione contenuta nella pubblicazione delle NU, "*Disarmament*" (v.9, 3, Autunno 1986), intitolata "Prospettive per le Economie in via di sviluppo, 1986-1995", inizia: "L'interesse internazionale nel rapporto disarmo-sviluppo è aumentato considerevolmente dalla prima sessione speciale dell'Assemblea Generale sul disarmo, nel 1978, che richiedeva uno studio sistematico sull'argomento". (Questo documento era, incidentalmente, preparato per le NU da nient'altro che la Banca Mondiale). Nell'ambito della terza sessione speciale delle NU sul disarmo nel giugno 1988, questo è stato il centro principale dell'attenzione. Inoltre, i paesi del Blocco Orientale hanno ripreso questa posizione e la stanno appoggiando fortemente. E' stato riferito che il Segretario Generale, Mikhail Gorbachev, ha fortemente raccomandato questa posizione in un recente discorso. Per ciò che riguarda le ONG, la principale coalizione statunitense per la pace, la Mobilitazione per la

Sopravvivenza, sta enfatizzando fortemente la sua posizione con lo slogan “Disarmo per lo Sviluppo”. Una mozione a questo scopo è stata portata davanti all’Assemblea delle NU dal “Gruppo dei 77”, un’associazione di 123 nazioni del Terzo Mondo particolarmente interessata alle questioni economiche.

La proposta è di utilizzare i risparmi provenienti dal disarmo, non per lo “sviluppo” ma per estinguere il debito del Terzo Mondo. La differenza è fondamentale, ed è qui che il Tribunale può dare il suo proprio contributo.

Se si definisse lo “sviluppo” come destinato a venire incontro ai bisogni immediati e basilari dei popoli: cibo, abitazioni adeguate, igiene, sanità, istruzione, questo sarebbe giusto; tuttavia sotto gli auspici della Banca Mondiale e del FMI “sviluppo” ha significato cose molto differenti, convenienti per i poteri creditori e per le élites del Terzo Mondo, ma completamente umilianti e distruttive per le masse popolari, per le loro culture, per le loro stesse vite e i loro ambienti. Ci sono altre difficoltà in tema di “sviluppo”: i bisogni della gente sono immediati. Per come lo “sviluppo” è stato finora interpretato, i suoi benefici, se pure esistono, potrebbero raggiungere la gente solo attraverso un gocciolo problematico, se pur vi giungono.

Il debito estero del Terzo Mondo è divenuto un fardello intollerabile sui popoli del Terzo Mondo, distruggendo vita e speranze, e determinando un’incessante emorragia delle loro risorse, ed un peggioramento della loro condizione umana. Vi è un bisogno immediato di arrestare questa emorragia, di eliminare il debito estero. Questo libererebbe subito le loro risorse nazionali, in modo da iniziare subito a soddisfare i loro bisogni.

Se, come si è proposto, questo obiettivo fosse unito a quelli del disarmo, verrebbe dischiusa a tutti i popoli del mondo una esistenza nuova e più felice.